

que di pace; Briand scandisce dalla sommità del Quai d'Orsay il suo salmo francescano, coll'atteggiamento ieratico d'un muezzin sulla coffa di un minareto, e il generale Zivcovic non disdegna di abbandonare il suo abito spirituale di soldato per insaccarsi nel saio d'un mistico servitore dell'arcadia internazionale; mentre poi i miliardi di franchi e di dinari se ne vanno tutti felici nei cantieri bellici per trasformarsi in cannoni e in sommergibili.

Il lettore troverà in queste pagine la esposizione serena e obbiettiva di quanto vanno compiendo i serbi nella loro politica interna, nei riflessi anche sulla politica estera. Abbiamo incominciato l'esame dalla storia originaria di questo popolo, per accompagnarlo fino ad oggi nelle sue vicende salienti, e per mettere maggiormente in risalto alcuni aspetti balcanici, che si presentano come incognite minacciose e come pericoli potenziali per il domani europeo.

Dietro il paravento dell'ipocrita pacifismo jugoslavo, succedaneo del pacifismo francese, c'è la negazione della pace umana e la tendenza all'aggressione.

Sotto l'armatura d'acciaio ostentata dal tronfio potere dei farneticanti militaristi serbi c'è però un organismo tarato da tisi costituzionale.

Milano, agosto 1930 - VIII